

Di che materia è fatto il falcone? Della materia di cui sono fatti i sogni

Dashiell Hammett  
battuta da «Il falcone maltese»

il calzino di bart

## ANCORA GAIMAN&McKEAN, DAVVERO INSUPERABILI

Renato Pallavicini

Di Neil Gaiman e Dave McKean vi abbiamo parlato in più di un'occasione: da soli (il primo è autore di «classici» a fumetti come *Sandman*, nonché talentuoso scrittore, da *American Gods* a *Coraline*, in Italia editi da Mondadori; mentre il secondo è un grafico-illustratore tra i più straordinari, autore, tra l'altro, proprio delle copertine della gaimaniana serie *Sandman*, uscita da Magic Press) o in coppia. E la coppia sceneggiatore-disegnatore Gaiman&McKean è davvero una delle più collaudate del panorama editoriale a fumetti e non solo. Insieme hanno prodotto decine di libri illustrati, a cominciare da quel piccolo-grande capolavoro che è *Mr. Punch* (Magic Press), una sorta di versione anglosassone del nostro Pulcinella, per finire con una serie di libri destinati ai bambini.

Così, dopo *I lupi nei muri* (Mondadori, pp.53, euro 14,80) uscito lo scorso anno, ecco arrivare in libreria, sempre da Monda-

dori *Il giorno che scambiai mio padre con due pesci rossi* (pp.64, euro 15,00), favola surreale ma molto, molto realista. Protagonisti un ragazzino e la sua sorella più piccola, due comuni figli di una comunissima coppia di genitori, con una madre che cura la casa e fa la spesa e un padre «assente», perennemente seduto davanti alla tv a leggere il giornale: il classico papà che «non si accorge di niente quando legge il giornale». Non si accorge neanche che il figlio lo baratta con un vaso di pesci rossi che gli ha portato il suo amico Nathan. Della sparizione del papà, si accorgerà invece la mamma appena tornata a casa, che intimerà al figlio di andare a restituire i pesci e farsi ridare indietro lo «scambiato» genitore. Fratello e sorella iniziano così un lungo peregrinaggio, perché nel frattempo il papà, di baratto in baratto tra altri bambini (una chitarra elettrica, una maschera da gorilla, e un grosso coniglio bianco con un orecchio nero) è finito chissà dove. Ovviamente tornerà a casa,



continuando impassibilmente a leggere il suo giornale. Gaiman racconta questa moderna favola con la maestria che gli è solita: una sapiente sceneggiatura, scandita da frasi e dialoghi secchi quanto suggestivi. Ed è maestro nel raccontare il disagio dei bambini e i difficili rapporti con i loro genitori. E poi c'è l'altro maestro, Dave McKean che non si può descrivere, ma si deve solo guardare, scorrendo le sue tavole con gli occhi lentamente, quasi toccandole come se fossero realizzate in alfabeto braille, fitte come sono di trame e sottotrame, di segni e scalfiture, di parole di giornali, di fili e di stoffe, di luci, di ombre, di macchie: tutte da sentire. McKean è abilissimo nella tecnica del collage, unisce una qualità manuale da artigiano alla padronanza dei puzzle virtuali incollati dal computer e crea illustrazioni che sono una sorta di ipertesti figurati di grande raffinatezza e suggestione.

A maggior ragione sarà interessante incontrarlo e vedersi anche i suoi corti e mediometraggi animati che passeranno in una personale a lui dedicata e che si terrà nell'ambito del festival *I Castelli Animati* che si svolgerà a Genzano di Roma la prossima settimana, dal 1 al 5 dicembre (cinema Modernissimo, via Cesare Battisti, 10).

Giorni di Storia  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia  
Senza violenza

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Folco Portinari

CLASSICI

## Il compagno Dashiell

Non so se la più bella, ma San Francisco è forse la più fascinosa città degli Stati Uniti. Più o meno grande come Torino, ha la massima concentrazione di barboni, di omosessuali, di intellettuali ed è la più popolosa città cinese fuori dalla Cina. Qui è cresciuta la generazione *beat*, qui ha lavorato da Pinkerton, Dashiell Hammett, in qualità di detective. Hammett l'ho conosciuto così: giravo una sera per San Francisco, senza meta che non fosse un ristorante dove cenare. Mentre salgo lungo la strada della tranvia a cavo, lascio alla mia destra le tentazioni di *China-town* e mi infilo in una strada a sinistra, dove trovo un piccolo ristorante, tutto in legno, il Julius Castel se ben ricordo, e appena entrato mi trovo avvolto dalla presenza, in immagini, di Dashiell Hammett: lì era solito pranzare ma soprattutto bere, lì era solito scrivere (almeno questa è la versione attuale), lì ho mangiato una bistecca di simil-bisonte, lì ho sognato di trovare il falco maltese, quello vero (e magari Mary Astor da salvare). Per dire che Hammett appartiene ormai alla mitologia letteraria popolare americana (e per dire che una specie di destino mi lega a lui, per cui ho accolto con entusiasmo gioioso l'uscita nei «Meridiani» Mondadori di un volume di oltre 1600 pagine, dedicatogli per la cura di Roberto Barbolini e Franco Minganti).

Credo che oggi, 2004, continuiamo a pagare un tributo alla mediazione cinematografica, nel senso che nelle graduatorie di merito della produzione hammettiana le preferenze cadono sul *Falco maltese*, che gode della memoria di un bel film di John Houston con Humphrey Bogart, Mary Astor, Peter Lorre e Ward Bond. Tant'è che Hammett ormai si identifica con *The Maltese Falcon*. Si potrebbe quasi essere d'accordo se proprio questa così ampia raccolta mondadoriana non ci sollecitasse altre prospettive. Intanto va detto subito che l'eccellenza di Hammett, stima e fama, è da attribuirsi all'eccellenza del suo stile, che ha provocato persino delle classifiche di pregio e di valore (è meglio di Hemingway, per esempio, è il maestro di Chandler, ecc...). Per stile non intendo però quella particolare sua scrittura spigliata o l'abile conduzione dei dialoghi, bensì il sistema complessivo di elaborazione architettonica, la sapiente distribuzione della *suspense* e dei colpi di scena, nonché, in certi casi, l'ironia sottesa. Con una ulteriore considerazione, che non riguarda lui solo, ed è l'influenza che il cinema (o il lavoro all'interno del cinema, per Hollywood) ha esercitato sullo stile di molti narratori, non foss'altro come modello di ritmo, al punto che spesso romanzi e racconti sembrano essere dei veri *treatments*, delle presceneggiature (penso alla preminenza dell'occhio, dell'inquadratura, al gusto per i dettagli portati in primo piano, in una scrittura molto figurata in cui si nasconde la cinepresa: un regista ha con lui, come con Chandler e con Simenon, la vita facile).

Hammett è senza dubbio un caso se pensiamo che tutta la sua opera, cinque romanzi e un gran numero di racconti, è concentrata in poco più di un decennio, dopo di che incomincia il suo, per dire così, «rossiniano» silenzio, favorito magari dalle congiunture storiche. Perché fu un americano comunista in tempi di caccia

alle streghe, cosa che gli aprì anche le porte della galera. Non è una questione che non lasci traccia né che sia di poco conto, senza riflettersi invece, e in qualche misura nei suoi scritti, financo nello stile. L'espressione ricorrente da parte della critica (e che qui riusano i due prefatori) è che lui sia stato l'iniziatore di un'arte *hardboiled*. È verosimile che le sue posizioni ideologiche nei confronti di una situazione politica non c'entrino per niente?

Potrebbe essere questa una ulteriore verifica di qualità. Verificare cioè la distanza che lo separa anche in questo caso da Hemingway, che crea per lo più eroi «sublimi», vitali e vitalistici, un po' dannunziani, laddove Hammett (dice bene Barbolini che è «uno scrittore del sublime nell'epoca della sua impossibilità») capovolge il sublime collocandolo al nadir. Mi spiego: la qualità dell'eroe è quella di essere sempre vincitore, come Spade, come Ned, e da questo punto di vista i gialli sono utopici, mostrando la perenne vittoria della ragione e della giustizia, quando la realtà del mondo sta proprio nel contrario (il giallo è paradossalmente ottimista e



Lo scrittore Dashiell Hammett. Sotto, a sinistra William Powell e Myrna Loy ne «L'uomo ombra» e, a destra un'immagine del film «Il falcone maltese»

l'eroe vi è positivo). Non gli resta soluzione credibile se non di rappresentare e assimulare l'eroe, il suo detective, in quella realtà del mondo affatto negativa. L'eroe quale simbolo progettuale? I detective sarebbero un poco dei medium o dei demiurghi.

Se il *Falco Maltese* è il lavoro più citato (per Hammett o per Huston?), *The Glass Key*, la *Chiave di vetro*, 1930-'31, è per me senza dubbio il romanzo più importante nel quale è inclusa fin dal titolo una metafora complessa e diversamente interpretata, come ci racconta Franco Minganti nelle sue note: la chiave di vetro è, in quanto tale, destinata a rompersi, ma potrebbe trattarsi di un sogno e basta il risveglio a frantumarla. Oppure si tratta di qualcuno dei protagonisti a essere tanto fragile. Quando nel suo bel saggio Barbolini scrive che «l'infinita insensatezza che domina l'esistenza umana» è «l'idea-cardine della poetica di Hammett», in un mondo che «ha per protagonisti eroi disillusi», dice il vero, ma quell'insensatezza e quella disillusione avranno pure una motivazione e un fondamento storico e



Un innovatore del linguaggio e un creatore di atmosfere «noir» che hanno fatto scuola e dato vita ad alcuni film indimenticabili

Un «Meridiano» Mondadori raccoglie romanzi e racconti di Hammett, considerato l'inventore dell'«hard boiled». Ha descritto un'America cinica, disillusa e violenta: cercò di cambiarla e per questo fu perseguitato dal maccartismo

### la biografia

## Da investigatore a scrittore: la vita maledetta del «papà» di Chandler

Dashiell Hammett nasce nel 1894 nel Maryland. Costretto, a quattordici anni, ad abbandonare gli studi a causa della cattiva situazione finanziaria della famiglia, farà una serie di lavori precari prima di essere assunto dalla Agenzia investigativa Pinkerton. Arruolato nel 1918, viene colpito da tubercolosi, prima manifestazione di una serie di crisi e di attacchi del male che lo accompagneranno per tutta la vita. Intanto in ospedale, dove era

stato ricoverato, ha conosciuto un'infermiera che sposerà e con cui andrà a vivere a San Francisco nel 1921. Da qui inizia la sua carriera di scrittore a tempo pieno, con collaborazioni a riviste, tra le quali la celebre *Black Mask*. E proprio su questa rivista usciranno a puntate (poi rivisti e ripubblicati in volume), dal 1929 al 1934, i suoi primi quattro romanzi: *Raccolto rosso*, *La maledizione dei Dain*, *Il falcone maltese* e *La chiave di vetro*.

Separatosi dalla moglie, da cui ha avuto due figlie, Hammett si trasferisce a New York e poi a Hollywood dove la Warner acquista i diritti de *Il falcone maltese* (da cui trarrà l'omonimo film con Humphrey Bogart) e ingaggia lo scrittore come soggetto. Nel 1930 conosce Lillian Hellman, scrittrice che lavora per il teatro, e che diventerà la sua nuova compagna. Sono anni di fervente lavoro, attraversati però da numerose crisi dovute soprattutto all'abuso di alcol. Poi, dalla metà degli anni Trenta, Hammett rallenta l'attività di scrittore per impegnarsi politicamente, sostenendo movimenti e militanti di sinistra e comunisti. Attività che gli costerà anni dopo, in epoca maccartista, persecuzioni, processi, arresti e censure dei suoi libri e delle sue opere. Un processo per tasse non pagate e la confisca di ogni suo bene lo ridurranno in miseria. Muore in un ospedale di New York il 13 gennaio del 1961.

risolto (perché ne è la soluzione più che un colpo di scena) della *Maledizione dei Dain*: l'assassino è l'insospettabile amico dei detective, Fitzstephan, che sino a quel momento lo ha aiutato nelle indagini. O è la conclusione della *Chiave di vetro*, in cui il detective Ned si porta via, per sé, l'amante inseguita e desiderata da Paul Madvig, la figlia dell'assassino. Ma tutto l'impianto dell'ultimo romanzo, *L'uomo ombra*, del '34, ha assunto un'andatura soft, come rilevato sin dalla sua uscita (pure *The Thin Man* servì da soggetto a un altro film, di genere giallo-rosa e di grande successo per merito della coppia William Powell e Myrna Loy, tanto da diventare un serial).

Poi il lungo silenzio, fino al 1961, anno della sua morte a 66 anni. In mezzo, sempre accanto alla sua fedele compagna Lillian Hellman, alcool e prigione politica. L'aneddotica racconta che legga Dracula ed Engels a una sua tartaruga. Come dice bene Barbolini, «sopravvivere sulla carta, anche quando si è morti da molto tempo, è la scommessa di ogni scrittore. Hammett l'ha vinta. Con rigore morale, abilità tecnica, dedizione al linguaggio. Senza mai mollare la presa su se stesso. E tanto basta».